

|   |                                    |           |         |
|---|------------------------------------|-----------|---------|
| <b>DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA</b>   |                                    |           |         |
| Vi. IV Novembre 149   | Tel. 689.121 63.521 61.448 689.241 |           |         |
| INTERURBANE   | Amministrazione 684.796            | Redazione | 678.495 |
| <b>PREZZI D'ABBONAMENTO</b>   |                                    |           |         |
|   | Anno                               | Sem       | Trim.   |
| UNITÀ (con edizioni del lunedì)   | 6.250                              | 3.250     | 1.700   |
| RINASCITA   | 7.250                              | 3.750     | 1.950   |
| VIE NUOVE   | 1.200                              | 600       | —       |
|   | 1.800                              | 1.000     | 600     |
| Spedizione in abbonamento postale - Costo corrente postale 1/2793   |                                    |           |         |
| PUBBLICITÀ: 1.ª col. 1.500 - 2.ª col. 1.200 - 3.ª col. 1.000 - 4.ª col. 800 - 5.ª col. 600 - 6.ª col. 400 - 7.ª col. 200 - 8.ª col. 100 - 9.ª col. 50 - 10.ª col. 25 - 11.ª col. 10 - 12.ª col. 5 - 13.ª col. 2 - 14.ª col. 1 - 15.ª col. 0,50 - 16.ª col. 0,25 - 17.ª col. 0,10 - 18.ª col. 0,05 - 19.ª col. 0,02 - 20.ª col. 0,01 |                                    |           |         |

# Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La collezione dell'Unità è indispensabile per ogni organizzazione politica, culturale, sindacale, ricreativa, sportiva  
**ABBONATEVI PER L'ANNO 1955!**

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 333 MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1954 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

## Il "Corriere della Sera" e la Conferenza nazionale

Il Corriere della Sera ha dedicato il suo editoriale di domenica alla conferenza nazionale del nostro Partito e al dibattito iniziato sull'Unità. E vogliamo cominciare, come è nostro costume, da quello che ci trova concordi nelle tesi del nostro contraddittore o del nostro avversario. Panfilo Gentile scrive che «è automaticamente escluso che l'inganno possa diventare mai un metodo, permanente». Per dirla in parole povere l'editorialista del Corriere ci trova concordi, quando sostiene che la menzogna non può attaccare, non può far la fortuna di un uomo o di un partito al di là di un breve volgere di tempo, non può nascondere gli inganni sostanziali di una politica, far rimanere coperti gli interessi fondamentali delle classi e delle nazioni. Una politica basata sull'inganno sistematico, metodico e permanente trova la sua critica e i motivi del suo fallimento in se stessa, prima ancora che nell'opposizione e negli attacchi dei suoi avversari.

Ma è proprio ammettendo questo, come noi lo ammettiamo, che non possiamo spiegarci l'accusa, non certo originale, fatta ancora una volta ai comunisti, i quali «con disciplina ostinazione e con abilità che dovrebbe essere diabolica stanno inventando tranelli su tranelli, verbali e sostanziali, grandi e piccoli nei confronti di un avversario che è stato messo in guardia e nei confronti del quale l'elemento sorpresa non può più giocare».

Ma questi comunisti, i quali non credono a se stessi e alla loro politica, per i quali ogni cosa sarebbe soltanto un gioco o un inganno, erano un pugno d'uomini sotto il fascismo e, credendo nella loro politica e realizzandola, lavorando insieme a cercare la via migliore e a combattere gli errori, sono cresciuti, pur fra le persecuzioni e nella guerra partigiana, fino a diventare centinaia di migliaia. Nel 1943 alla liberazione, erano 500.000. E hanno fatto delle polemiche più accese, della comunicazione, delle persecuzioni governative e della discriminazione nelle aziende, sono diventati oltre due milioni e mezzo. E non si sono rinchiusi nel loro partito a tessere le loro trame che dovrebbero essere diaboliche, non sono osteggiati da una opinione pubblica che, messa sull'avviso dai liberali, dai clericali, dai socialdemocratici e dai fascisti, non li vuole più e non crede alle loro parole; se, come Panfilo Gentile ci concederà, questi comunisti raccolsero nel 1946 4.356.000 voti e ne ebbero l'anno scorso ben sei milioni e centotrentaduemila! Non c'è provincia dove non abbiamo consolidato la nostra organizzazione, accresciuto la nostra influenza, al tempo stesso che consolidavano la loro organizzazione e accrescevano la loro influenza i socialisti che il Corriere della Sera ha messo in guardia dal pericolo di venir fagocitati e ai quali ha indicato come la strada della prosperità quella per la quale, con sempre più scarsa compagnia, proprio sotto l'egida del Corriere, si è messo il signor Saragat!

Non ci dica neppure lo scrittore liberale di essere davvero convinto che è inutile e vana persino la polemica con noi, che è persino puerile il nostro ostinarsi a «bussare all'altrui porta e moltiplicare iniziative di colloqui e di dialoghi», perché egli stesso, se appena si guarda intorno, deve pur accorgersi che i dialoghi e i colloqui con i comunisti sono in atto in tutto il Paese e quello che pare vana è proprio ormai soltanto l'ostinato diniego ufficiale. Vogliamo prendere soltanto un esempio di quanto avviene in questi giorni a Torino, dove gli operai sono impegnati in una dura lotta contro l'attacco dei monopoli, per difendere i loro diritti e le loro condizioni di vita. E il senatore Fratelli che dalla tribuna della Stampa interviene nel dibattito da noi iniziato dopo la sua intervista all'Unità: è il deputato democristiano Rapelli che partecipa con i nostri parlamentari alla conferenza dell'«Aerialia»: è il Consiglio comunale di Torino che vota all'unanimità un ordine del giorno presentato dai comunisti per la sospensione dei licenziamenti; sono Pardi, Piccardi, Zuccherini, i quali fanno giungere da Roma il messaggio di solidarietà ai lavoratori che si battono per la libertà nelle fabbriche. L'inganno metodico e sistematico, persino quello che si può tentare verso se stessi non può

## Un esercito nazionale nella Germania dell'Est se all'Ovest sarà ricostituita la Wehrmacht

Grotewohl dichiara che il suo governo è pronto a trattare per la riunificazione della Germania - Il primo ministro cecoslovacco chiede la formazione di un comando militare unico tra le potenze minacciate dal riarmo di Bonn

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
MOSCA, 30. — La conferenza di Mosca ha registrato una seconda giornata di importanza decisiva, con due fondamentali discorsi pronunciati, successivamente, dal primo ministro della Cecoslovacchia Siroki, e dal presidente del Consiglio della Repubblica democratica tedesca, Otto Grotewohl. Entrambi hanno introdotto nel dibattito proposte di grandissimo significato per garantire la sicurezza in Europa e parare la grave minaccia che sorge col rinascere del militarismo tedesco.

A nome del governo cecoslovacco, Siroki ha chiesto che, in caso di ratifica degli accordi di Parigi, gli Stati presenti alla conferenza procedano al coordinamento e al rafforzamento delle loro forze armate, mediante la creazione di un comando unico. Sempre per il caso che si pastoreggiasse di realizzare il disarmo tedesco Siroki ha proposto che i tre Stati direttamente minacciati sui loro confini dalla nuova Wehrmacht — Polonia, Cecoslovacchia e Repubblica democratica tedesca — prendano in comune misure efficaci per salvaguardare la loro integrità territoriale.

«Il governo della Repubblica cecoslovacca» ha dichiarato testualmente Siroki nel brano principale del suo discorso, «ritiene che la ratifica degli accordi di Parigi, avendo come conseguenza diretta il rinnovarsi della vecchia politica del Drang nach Osten (spinta ad oriente) e alla militarizzazione tedesca, richiede che gli Stati presenti alla conferenza prendano misure comuni per rafforzare e salvaguardare la propria sicurezza. Poiché la ratifica degli accordi di Parigi equivarrebbe alla formazione di un esercito nazionale, i comunisti di forza armate aggressive, il cui nucleo sarebbe rappresentato dalla Wehrmacht tedesca, e poiché tali forze militari sarebbero dirette, innanzitutto, contro i paesi democratici, il governo della Repubblica cecoslovacca ritiene necessario che in tale caso, fra i paesi

partecipanti alla conferenza, vengano concordati provvedimenti per rafforzare e coordinare le loro forze armate, mediante la creazione di un loro comando unico. «Il governo cecoslovacco pensa che la rinascita del militarismo nella Germania occidentale e la creazione di un esercito aggressivo tedesco farebbero sorgere, innanzitutto, un pericolo di attacco ai confini della Cecoslovacchia, della Polonia e della Repubblica democratica tedesca. Questa può essere unitamente vuole il suo popolo la Repubblica democratica tedesca è pronta, per questo, a condurre trattative con Bonn, senza porre alcuna condizione preventiva. Essa è pronta anche, nei preparativi della riunificazione, a prendere un'aggressiva tedesca Costituzione della Repubblica borghese di Weimar, sia le esperienze nel campo della edificazione dello Stato ac-

serato che un accordo sulle libere elezioni tedesche e, oggi possibile, così come è stato possibile a Ginevra per le elezioni nel Vietnam. Ma la Repubblica democratica non può chiudere gli occhi di fronte al fatto che la applicazione degli accordi sul riarmo della Germania occidentale farebbe apparire alle sue frontiere un esercito di 500.000 uomini, dotato di tutti i più moderni ritrovati della tecnica militare. «Ma da quando dunque, le potenze non devono più essere considerate come un mezzo sicuro di comunicazione?». Tutti i delegati presenti al convegno di Mosca sono intervenuti infine questa sera a un grande ricevimento offerto da Molotov nello stesso luogo ove ha luogo la seduta. Erano presenti per festeggiare gli ospiti i compagni Bulgakov, Kaganovic e Pervuchin, oltre a moltissime personalità di ogni campo.

«L'Osservatore romano», come informa il documento, è stato informato da sei Ordini (Vescovi ordinari) e da dieci altri ecclesiastici, «i quali sottoscrivono un appello contro la restaurazione del militarismo nella Germania occidentale». «Ne pubblichiamo qui di seguito il riassunto che ne fornisce l'organo vaticano: «Gli autori del documento dichiarano anzitutto, la loro fedeltà al Seggio Apostolico ed agli insegnamenti della Santa Madre Chiesa». Passano quindi ad affermare che «in questi giorni stiamo vivendo avvenimenti di grande importanza», perché «ai popoli dell'Europa occidentale viene presentata la proposta di unirsi in un blocco militare, far risorgere il militarismo tedesco e, armati fino ai denti, eccelsi cecoslovacchi, ed inviati a personalità del clero cattolico della Francia, della Germania e dell'Italia».

«Il documento si chiude con una invocazione a Dio e alla Regina della Pace». «Partendo da tali premesse — prosegue nel suo esordio l'Osservatore romano — i firmatari si rivolgono ai fratelli della grande Francia», chiedendo: «Forse non potreste tacere e persino contribuire alla rinascita del nemico di sempre, del militarismo tedesco, le cui forze armate non esterebbero a ricattare il suolo della vostra patria?». «Anche i fratelli della Germania Occidentale» vengono così esortati: «Scheratevi insieme a noi, con decisione, contro la restaurazione del militarismo nella Germania Occidentale». «Il documento si chiude con una invocazione a Dio e alla Regina della Pace».



MOSCA — Al tavolo della conferenza per la sicurezza europea. Si riconoscono, di fronte, le delegazioni sovietica e cecoslovacca. Seduti in prima fila, a sinistra, Molotov e Gromiko, a destra, Siroki e Fabian Plojar.

### Vescovi cecoslovacchi contro il riarmo tedesco

L'Osservatore romano ha dato ieri notizia di un documento pubblicato da sei Ordini ecclesiastici cecoslovacchi, ed inviato a personalità del clero cattolico della Francia, della Germania e dell'Italia.

«L'appello insiste particolarmente sulla "alleanza mi-

litarista dell'Occidente» e sul forte potere militare avente come nucleo la restaurata Wehrmacht, comandata dai militaristi tedeschi. Tali piani creano un immenso pericolo per i popoli europei».

«Partendo da tali premesse — prosegue nel suo esordio l'Osservatore romano — i firmatari si rivolgono ai fratelli della grande Francia», chiedendo: «Forse non potreste tacere e persino contribuire alla rinascita del nemico di sempre, del militarismo tedesco, le cui forze armate non esterebbero a ricattare il suolo della vostra patria?». «Anche i fratelli della Germania Occidentale» vengono così esortati: «Scheratevi insieme a noi, con decisione, contro la restaurazione del militarismo nella Germania Occidentale».

«Il documento si chiude con una invocazione a Dio e alla Regina della Pace».

## Misure liberticide discusse dal governo

La retroscena di una relazione di Scelba al Consiglio dei ministri - Blocco delle spese e veto a ogni provvedimento sociale

Ieri il Consiglio dei Ministri, che avrebbe dovuto occuparsi del secondo progetto sociale del gabinetto Scelba-Saragat, non ha preso alcun provvedimento che non sia di ordinaria amministrazione. La proroga dell'INA-Casa, prevista per il 1° gennaio, è stata ridotta a 2 anni. La riforma dei patti agrari, quella dell'IRI, le altre gravi questioni economiche e politiche sul tappeto non sono state neppure sfilate. Su tutti questi problemi, esiste pieno disaccordo in seno al governo, oppure si è alla ricerca delle soluzioni di compromesso più negative.

«Il governo cecoslovacco», ha dichiarato testualmente Siroki nel brano principale del suo discorso, «ritiene che la ratifica degli accordi di Parigi, avendo come conseguenza diretta il rinnovarsi della vecchia politica del Drang nach Osten (spinta ad oriente) e alla militarizzazione tedesca, richiede che gli Stati presenti alla conferenza prendano misure comuni per rafforzare e salvaguardare la propria sicurezza. Poiché la ratifica degli accordi di Parigi equivarrebbe alla formazione di un esercito nazionale, i comunisti di forza armate aggressive, il cui nucleo sarebbe rappresentato dalla Wehrmacht tedesca, e poiché tali forze militari sarebbero dirette, innanzitutto, contro i paesi democratici, il governo della Repubblica cecoslovacca ritiene necessario che in tale caso, fra i paesi

partecipanti alla conferenza, vengano concordati provvedimenti per rafforzare e coordinare le loro forze armate, mediante la creazione di un loro comando unico. «Il governo cecoslovacco pensa che la rinascita del militarismo nella Germania occidentale e la creazione di un esercito aggressivo tedesco farebbero sorgere, innanzitutto, un pericolo di attacco ai confini della Cecoslovacchia, della Polonia e della Repubblica democratica tedesca. Questa può essere unitamente vuole il suo popolo la Repubblica democratica tedesca è pronta, per questo, a condurre trattative con Bonn, senza porre alcuna condizione preventiva. Essa è pronta anche, nei preparativi della riunificazione, a prendere un'aggressiva tedesca Costituzione della Repubblica borghese di Weimar, sia le esperienze nel campo della edificazione dello Stato ac-

## La C.G.I.L. per una politica che liberi il Paese dall'oppressione dei monopoli

La relazione di Di Vittorio al Direttivo - La lotta per i salari e per la libertà nelle fabbriche - Energia protesta contro il ricatto delle «commesse» - Relazione di Lizzadri sull'assistenza

Il Direttivo della CGIL ha iniziato il suo lavoro nel pomeriggio di lunedì con il seguente ordine del giorno: 1) Esame della situazione economica e sindacale e prospettive dell'azione confederale; 2) Vertenza salariale nell'industria e in altri settori; 3) Miglioramento ed estensione dell'assistenza sociale ai lavoratori; 4) Convegno nazionale di organizzazione.

Sui primi due punti la relazione è stata tenuta dal compagno Di Vittorio.

Di Vittorio ha iniziato sottolineando l'importanza della presente sessione del D.C., la quale si è caratterizzata in un momento di particolare rinverimento della offensiva padronale contro la CGIL mentre sempre più caotica si va facendo la situazione economica nel Paese. Tale situazione è caratterizzata anzitutto da una tendenza alla stagnazione, dal permanere di una fortissima disoccupazione e dall'accentuarsi delle contraddizioni economiche e sociali.

Gli aumenti verificatisi in alcuni settori produttivi sono infatti dovuti quasi unicamente a un più intenso sfruttamento dei lavoratori e solo in minima parte a rinnovamento degli impianti.

Un altro aspetto caratteristico della situazione odierna è il crescente concentramento dei mezzi di produzione in pochi potentissimi gruppi internazionali che detengono il controllo della produzione mondiale del petrolio, e soprattutto dai gruppi degli Stati Uniti di una violenza senza precedenti. Si vuol mascherare la volontà di impadronirsi delle risorse petrolifere italiane con il pretesto che l'Italia non avrebbe mezzi sufficienti per sfruttare adeguatamente. Se è veramente questo il proposito dei gruppi americani, facciamo dei prestiti di capitali allo Stato italiano. Lo Stato li restituirà. Ma non cerchiamo di inventare essi i padroni, per far pagare poi a tutto il popolo italiano quanto essi decideranno, non nell'interesse della collettività nazionale, ma solo per il proprio tornaconto.

Tutta questa situazione non può portare che ad un inasprimento dei rapporti sociali nel Paese. Il capitalismo italiano, per riuscire a conservare ed accrescere i suoi profitti, tende ad accentuare il dispotismo padronale nelle fabbriche, e a rendere sistematica la violazione dei diritti dei lavoratori, a elevare a metodo la discriminazione e la persecuzione.

In questo campo, si deve registrare un netto aggravamento. I metodi di sfruttamento vanno dal ta-

gliato dei tempi alle modifiche del lavoro: cottimo, dalla pratica degli appalti e dei subappalti a quella dei contratti a termine, dalla violazione delle leggi sull'igiene, sulla sicurezza sociale e sul collocamento alla violazione aperta dell'accordo interconfederale del 18 maggio 1953 sulle Commissioni interne. Questa politica persecutoria si cela sotto la maschera dell'anticomunismo. Ma questo scherzo politico e ideologico non riesce a coprire la realtà di classe: l'aspirazione del padrone al dominio assoluto sulla esistenza del lavoratore, fuori e dentro la fabbrica.

A sollecitare su questa strada il padronato italiano è venuto di recente un gesto inqualificabile compiuto dal governo degli Stati Uniti che, come tale, ha osato lanciare un ricatto assurdo quanto intollerabile: il ricatto delle commesse. La signora Licce ha detto in sostanza ai lavoratori italiani: se volete lavorare per gli americani dovete cambiare idea, altrimenti vi inventeremo essi i padroni, per far pagare poi a tutto il popolo italiano quanto essi decideranno, non nell'interesse della collettività nazionale, ma solo per il proprio tornaconto.

Tutta questa situazione non può portare che ad un inasprimento dei rapporti sociali nel Paese. Il capitalismo italiano, per riuscire a conservare ed accrescere i suoi profitti, tende ad accentuare il dispotismo padronale nelle fabbriche, e a rendere sistematica la violazione dei diritti dei lavoratori, a elevare a metodo la discriminazione e la persecuzione.

In questo campo, si deve registrare un netto aggravamento. I metodi di sfruttamento vanno dal ta-

gliato dei tempi alle modifiche del lavoro: cottimo, dalla pratica degli appalti e dei subappalti a quella dei contratti a termine, dalla violazione delle leggi sull'igiene, sulla sicurezza sociale e sul collocamento alla violazione aperta dell'accordo interconfederale del 18 maggio 1953 sulle Commissioni interne. Questa politica persecutoria si cela sotto la maschera dell'anticomunismo. Ma questo scherzo politico e ideologico non riesce a coprire la realtà di classe: l'aspirazione del padrone al dominio assoluto sulla esistenza del lavoratore, fuori e dentro la fabbrica.

A sollecitare su questa strada il padronato italiano è venuto di recente un gesto inqualificabile compiuto dal governo degli Stati Uniti che, come tale, ha osato lanciare un ricatto assurdo quanto intollerabile: il ricatto delle commesse. La signora Licce ha detto in sostanza ai lavoratori italiani: se volete lavorare per gli americani dovete cambiare idea, altrimenti vi inventeremo essi i padroni, per far pagare poi a tutto il popolo italiano quanto essi decideranno, non nell'interesse della collettività nazionale, ma solo per il proprio tornaconto.

Tutta questa situazione non può portare che ad un inasprimento dei rapporti sociali nel Paese. Il capitalismo italiano, per riuscire a conservare ed accrescere i suoi profitti, tende ad accentuare il dispotismo padronale nelle fabbriche, e a rendere sistematica la violazione dei diritti dei lavoratori, a elevare a metodo la discriminazione e la persecuzione.

In questo campo, si deve registrare un netto aggravamento. I metodi di sfruttamento vanno dal ta-

gliato dei tempi alle modifiche del lavoro: cottimo, dalla pratica degli appalti e dei subappalti a quella dei contratti a termine, dalla violazione delle leggi sull'igiene, sulla sicurezza sociale e sul collocamento alla violazione aperta dell'accordo interconfederale del 18 maggio 1953 sulle Commissioni interne. Questa politica persecutoria si cela sotto la maschera dell'anticomunismo. Ma questo scherzo politico e ideologico non riesce a coprire la realtà di classe: l'aspirazione del padrone al dominio assoluto sulla esistenza del lavoratore, fuori e dentro la fabbrica.

A sollecitare su questa strada il padronato italiano è venuto di recente un gesto inqualificabile compiuto dal governo degli Stati Uniti che, come tale, ha osato lanciare un ricatto assurdo quanto intollerabile: il ricatto delle commesse. La signora Licce ha detto in sostanza ai lavoratori italiani: se volete lavorare per gli americani dovete cambiare idea, altrimenti vi inventeremo essi i padroni, per far pagare poi a tutto il popolo italiano quanto essi decideranno, non nell'interesse della collettività nazionale, ma solo per il proprio tornaconto.

Tutta questa situazione non può portare che ad un inasprimento dei rapporti sociali nel Paese. Il capitalismo italiano, per riuscire a conservare ed accrescere i suoi profitti, tende ad accentuare il dispotismo padronale nelle fabbriche, e a rendere sistematica la violazione dei diritti dei lavoratori, a elevare a metodo la discriminazione e la persecuzione.

In questo campo, si deve registrare un netto aggravamento. I metodi di sfruttamento vanno dal ta-

gliato dei tempi alle modifiche del lavoro: cottimo, dalla pratica degli appalti e dei subappalti a quella dei contratti a termine, dalla violazione delle leggi sull'igiene, sulla sicurezza sociale e sul collocamento alla violazione aperta dell'accordo interconfederale del 18 maggio 1953 sulle Commissioni interne. Questa politica persecutoria si cela sotto la maschera dell'anticomunismo. Ma questo scherzo politico e ideologico non riesce a coprire la realtà di classe: l'aspirazione del padrone al dominio assoluto sulla esistenza del lavoratore, fuori e dentro la fabbrica.

A sollecitare su questa strada il padronato italiano è venuto di recente un gesto inqualificabile compiuto dal governo degli Stati Uniti che, come tale, ha osato lanciare un ricatto assurdo quanto intollerabile: il ricatto delle commesse. La signora Licce ha detto in sostanza ai lavoratori italiani: se volete lavorare per gli americani dovete cambiare idea, altrimenti vi inventeremo essi i padroni, per far pagare poi a tutto il popolo italiano quanto essi decideranno, non nell'interesse della collettività nazionale, ma solo per il proprio tornaconto.

Tutta questa situazione non può portare che ad un inasprimento dei rapporti sociali nel Paese. Il capitalismo italiano, per riuscire a conservare ed accrescere i suoi profitti, tende ad accentuare il dispotismo padronale nelle fabbriche, e a rendere sistematica la violazione dei diritti dei lavoratori, a elevare a metodo la discriminazione e la persecuzione.

In questo campo, si deve registrare un netto aggravamento. I metodi di sfruttamento vanno dal ta-

## Il dito nell'occhio

Un caso  
Ci informa il Popolo che l'onorevole Di Vittorio ha tenuto una conferenza a Milano. L'illustrazione politica ha premesso che la sua sarebbe stata la conferenza di una settimana rievocando la sua vocazione di storico e di insegnante, cercando di far dimenticare agli allievi e a se stesso l'occasione impegnativa.

Limpegno politico dell'on. Fanfani è dunque casuale. L'avevamo sospettato.

Rimpianti  
L'onorevole Delezio ha dichiarato, secondo il Popolo di

Roma, che «non si può fare distinzione tra la monarchia e il Partito Nazionale Monarchico, perché nessuna interessata emigrazione e nessuna critica obiettiva possono distruggere il fatto che, se questo non fosse esistito, la monarchia sarebbe in Italia un rimpianto».

«E' vero. Infatti non la rimpiangiamo nessuno».

Il fesso del giorno  
«Per la protezione dei lavoratori è necessario potenziare il P.S.I.». Di un titolo della Giustizia.

ASMODEO

gliato dei tempi alle modifiche del lavoro: cottimo, dalla pratica degli appalti e dei subappalti a quella dei contratti a termine, dalla violazione delle leggi sull'igiene, sulla sicurezza sociale e sul collocamento alla violazione aperta dell'accordo interconfederale del 18 maggio 1953 sulle Commissioni interne. Questa politica persecutoria si cela sotto la maschera dell'anticomunismo. Ma questo scherzo politico e ideologico non riesce a coprire la realtà di classe: l'aspirazione del padrone al dominio assoluto sulla esistenza del lavoratore, fuori e dentro la fabbrica.

A sollecitare su questa strada il padronato italiano è venuto di recente un gesto inqualificabile compiuto dal governo degli Stati Uniti che, come tale, ha osato lanciare un ricatto assurdo quanto intollerabile: il ricatto delle commesse. La signora Licce ha detto in sostanza ai lavoratori italiani: se volete lavorare per gli americani dovete cambiare idea, altrimenti vi inventeremo essi i padroni, per far pagare poi a tutto il popolo italiano quanto essi decideranno, non nell'interesse della collettività nazionale, ma solo per il proprio tornaconto.

Tutta questa situazione non può portare che ad un inasprimento dei rapporti sociali nel Paese. Il capitalismo italiano, per riuscire a conservare ed accrescere i suoi profitti, tende ad accentuare il dispotismo padronale nelle fabbriche, e a rendere sistematica la violazione dei diritti dei lavoratori, a elevare a metodo la discriminazione e la persecuzione.

In questo campo, si deve registrare un netto aggravamento. I metodi di sfruttamento vanno dal ta-

gliato dei tempi alle modifiche del lavoro: cottimo, dalla pratica degli appalti e dei subappalti a quella dei contratti a termine, dalla violazione delle leggi sull'igiene, sulla sicurezza sociale e sul collocamento alla violazione aperta dell'accordo interconfederale del 18 maggio 1953 sulle Commissioni interne. Questa politica persecutoria si cela sotto la maschera dell'anticomunismo. Ma questo scherzo politico e ideologico non riesce a coprire la realtà di classe: l'aspirazione del padrone al dominio assoluto sulla esistenza del lavoratore, fuori e dentro la fabbrica.

A sollecitare su questa strada il padronato italiano è venuto di recente un gesto inqualificabile compiuto dal governo degli Stati Uniti che, come tale, ha osato lanciare un ricatto assurdo quanto intollerabile: il ricatto delle commesse. La signora Licce ha detto in sostanza ai lavoratori italiani: se volete lavorare per gli americani dovete cambiare idea, altrimenti vi inventeremo essi i padroni, per far pagare poi a tutto il popolo italiano quanto essi decideranno, non nell'interesse della collettività nazionale, ma solo per il proprio tornaconto.

Tutta questa situazione non può portare che ad un inasprimento dei rapporti sociali nel Paese. Il capitalismo italiano, per riuscire a conservare ed accrescere i suoi profitti, tende ad accentuare il dispotismo padronale nelle fabbriche, e a rendere sistematica la violazione dei diritti dei lavoratori, a elevare a metodo la discriminazione e la persecuzione.

In questo campo, si deve registrare un netto aggravamento. I metodi di sfruttamento vanno dal ta-

gliato dei tempi alle modifiche del lavoro: cottimo, dalla pratica degli appalti e dei subappalti a quella dei contratti a termine, dalla violazione delle leggi sull'igiene, sulla sicurezza sociale e sul collocamento alla violazione aperta dell'accordo interconfederale del 18 maggio 1953 sulle Commissioni interne. Questa politica persecutoria si cela sotto la maschera dell'anticomunismo. Ma questo scherzo politico e ideologico non riesce a coprire la realtà di classe: l'aspirazione del padrone al dominio assoluto sulla esistenza del lavoratore, fuori e dentro la fabbrica.

A sollecitare su questa strada il padronato italiano è venuto di recente un gesto inqualificabile compiuto dal governo degli Stati Uniti che, come tale, ha osato lanciare un ricatto assurdo quanto intollerabile: il ricatto delle commesse. La signora Licce ha detto in sostanza ai lavoratori italiani: se volete lavorare per gli americani dovete cambiare idea, altrimenti vi inventeremo essi i padroni, per far pagare poi a tutto il popolo italiano quanto essi decideranno, non nell'interesse della collettività nazionale, ma solo per il proprio tornaconto.

Tutta questa situazione non può portare che ad un inasprimento dei rapporti sociali nel Paese. Il capitalismo italiano, per riuscire a conservare ed accrescere i suoi profitti, tende ad accentuare il dispotismo padronale nelle fabbriche, e a rendere sistematica la violazione dei diritti dei lavoratori, a elevare a metodo la discriminazione e la persecuzione.

In questo campo, si deve registrare un netto aggravamento. I metodi di sfruttamento vanno dal ta-

## Scuole chiuse a Cagliari per un'epidemia di poliomielite

CAGLIARI, 30. — Nel tardo pomeriggio di oggi il sindaco ha emanato un'ordinanza che ha profondamente emozionato tutta la popolazione e ha destato il più vivo allarme. In essa si annuncia la chiusura di tutte le scuole, degli asili e degli asili nido, per quattro settimane, in città e nelle frazioni, in seguito a una epidemia di poliomielite.

Dalle voci che circolano, sembra che i casi finno ad ora registrati ammontino ad circa 40.

## Uno scandaloso sopruso contro il Sindaco di Rimini

RIMINI, 30. — Un gravissimo provvedimento, di natura palesemente tirannica, è stato adottato dal prefetto di Forlì a carico del nostro Sindaco, compagno Valter Ceccaroni. Quel prefetto ha sospeso ieri il Sindaco Ceccaroni e ha emanato un decreto che suona così: «per il preordinato piano di agitazione seditiosa ed i sintomi del pericoloso stato di tensione e di agitazione raggiunti dalla opinione pubblica, raggiunta dalla attività del Sindaco Ceccaroni, svolta dal Sindaco, contraria ai suoi doveri di capo dell'amministrazione civica e di ufficiale del governo».

Riesce in verità difficile stabilire, stando al verboso frasario del decreto, quale sia il delitto specifico di cui il Sindaco Ceccaroni si sarebbe macchiato, ma in realtà il provvedimento si riferisce alle pubbliche Assise tenutesi in questi giorni a Rimini, e il prefetto ha decretato che suona così: «per il preordinato piano di agitazione seditiosa ed i sintomi del pericoloso stato di tensione e di agitazione raggiunti dalla opinione pubblica, raggiunta dalla attività del Sindaco Ceccaroni, svolta dal Sindaco, contraria ai suoi doveri di capo dell'amministrazione civica e di ufficiale del governo».

Riesce in verità difficile

## Scuole chiuse a Cagliari per un'epidemia di poliomielite

CAGLIARI, 30. — Nel tardo pomeriggio di oggi il sindaco ha emanato un'ordinanza che ha profondamente emozionato tutta la popolazione e ha destato il più vivo allarme. In essa si annuncia la chiusura di tutte le scuole, degli asili e degli asili nido, per quattro settimane, in città e nelle frazioni, in seguito a una epidemia di poliomielite.

Dalle voci che circolano, sembra che i casi finno ad ora registrati ammontino ad circa 40.

## Uno scandaloso sopruso contro il Sindaco di Rimini

RIMINI, 30. — Un gravissimo provvedimento, di natura palesemente tirannica, è stato adottato dal prefetto di Forlì a carico del nostro Sindaco, compagno Valter Ceccaroni. Quel prefetto ha sospeso ieri il Sindaco Ceccaroni e ha emanato un decreto che suona così: «per il preordinato piano di agitazione seditiosa ed i sintomi del pericoloso stato di tensione e di agitazione raggiunti dalla opinione pubblica, raggiunta dalla attività del Sindaco Ceccaroni, svolta dal Sindaco, contraria ai suoi doveri di capo dell'amministrazione civica e di ufficiale del governo».

Riesce in verità difficile

stabilire, stando al verboso frasario del decreto, quale sia il delitto specifico di cui il Sindaco Ceccaroni si sarebbe macchiato, ma in realtà il provvedimento si riferisce alle pubbliche Assise tenutesi in questi giorni a Rimini, e il prefetto ha decretato che suona così: «per il preordinato piano di agitazione seditiosa ed i sintomi del pericoloso stato di tensione e di agitazione raggiunti dalla opinione pubblica, raggiunta dalla attività del Sindaco Ceccaroni, svolta dal Sindaco, contraria ai suoi doveri di capo dell'amministrazione civica e di ufficiale del governo».

Riesce in verità difficile